

Il dibattito della prima giornata

TOMAS MALDONADO
docente dell'Università di Bologna

Lesigenza che la cultura partecipi direttamente al progetto di rinnovamento sociale ha sottolineato Maldonado — costituisce un salto qualitativo nel modo di intendere il ruolo degli intellettuali e contribuisce a far uscire il dibattito sui rapporti fra politica e cultura dalle secche del ritualismo in cui si era cacciato. La necessità, sottolineata da Berlinguer nella sua intervista a «Rinascita», costituisce quindi un punto di grande interesse. Che significa infatti progetto se non una «visione di strategia globale per superare la crisi e, contemporaneamente, anche un richiamo a lavorare per la soluzione dei problemi specifici? Le «visione del sistema sono aumentate; ma esse si combattono con i progetti, giacché solo essi possono aiutarci a mettere alcune incertezze in rischi calcolati.

GIULIO EINAUDI
editore

Lesigenza che si pone — ha detto Einaudi — è di mobilitare le forze della cultura non solo per fornire un'immagine della nuova società, ma per rendere possibile la sua partecipazione alla realizzazione pratica di tale immagine. I progetti a medio termine sono tuttavia possibili solo se si ha chiara la prospettiva. Il reciproco appello fra politica ed intellettuali per mutare la società risale all'ultimo numero di Carlo Marx, giunge ai nostri giorni, tutto punteggiato dalla durezza dei politici e da smancose di intellettuali. Non vi è tuttavia incompatibilità fra socialismo e libertà intellettuale. La situazione è ora carica di nuove immensi potenzialità. Non si tratta più di discutere sul rapporto fra politica e cultura o sul migliore pluralismo di prender atto che una società pluralistica già esiste. Il punto cruciale non è più di discutere le ragioni di una politica di governo effettivamente. Il peso degli intellettuali nei successi elettorali della sinistra non ha quasi precedenti.

MARCELLO CARAPEZZA
docente dell'Università di Palermo

Solo quando sarà avvenuta — ha esordito Carapezza — la crisi di questi fenomeni come l'inquinamento, i disastri idrogeologici, i terremoti hanno costi sociali altissimi, che essi non sono «calamità» naturali, ma si debbono alla mancanza di qualsiasi programmazione. Nuova cultura, quindi, vuole rendere partecipi tutti della necessità di prevenire certi fenomeni, far sì che i lavoratori siano totalmente

GIACOMO MANZONI
musicista

In apertura del proprio intervento, il compagno Giacomo Manzoni ha sottolineato l'importanza di una partecipazione, oggi al centro dell'attenzione del Pci e delle altre forze che si battono per far uscire il Paese dalla crisi e per rinnovarlo. Assumendo negli ultimi tempi una detta posizione, il significato mutamento qualitativo nei rapporti fra cultura e Paese; sempre più essa viene intesa ed è patrimonio della società, delle grandi masse popolari italiane. E, quella attuale, una fase esaltante, che vede un massiccio afflusso di distribuzione della cultura a quello di partecipazione ad essa, con l'affermata necessità di coinvolgere tutti gli strati della grande massa dei grandi, masse degli strumenti di produzione culturale. Ma è, allo stesso tempo, anche una fase molto delicata, giacché sarebbe pericoloso ac-

to allo straordinario fenomeno nuovo dell'attenzione di massa, e soprattutto del giorno, alla musica. Nessuna politica di grandeur o di malinteso prestigio deve informare le scelte in questo settore, ma un rapporto organico con il territorio, con le istituzioni culturali, con la gente.

MANFREDO TAFURI
docente dell'Istituto di architettura di Venezia

Il compagno Tortorella, ha detto Tafuri, ha ricordato come Gramsci sostenesse che non vi può essere riforma ideale e morale senza riforma economica. Il problema qui ci troviamo di fronte è quello di legare una politica di riforme a un progetto di sterilità. È un problema che si pone anche nel campo della cultura, e in forme prioritarie, come investimento nel settore della ricerca scientifica, per l'eliminazione degli sprechi. La ricerca scientifica, basta guardarsi al CNR, è oggi fatta di sprechi. Di qui anche la necessità di una politica di austerità, e di un dibattito, che finora non è scaturito sui diversi modelli di piano. Nel dibattito che fino ad oggi si è sviluppato, non si è tenuto conto del rapporto nuovo che come ricordava la compagnia Sanzoni — deve esistere fra enti locali e ricerca scientifica; dei grandi compiti che l'Università e la cultura debbono svolgere per assicurare una gestione della crisi in senso

NOVELLA SANZONI
assessore alla Provincia di Milano

Ci si pone il problema del ruolo della cultura, ha detto Novella Sanzoni. Tale è un progetto di rinnovamento culturale, ma è soprattutto essenziale che gli intellettuali lavorino. Ma a questo progetto, non si è in ogni momento partecipi. In particolare, viene il problema del rapporto tra ente locale e cultura, che nella attuale situazione mi sembra essenziale. Occorre fare in proprio delle scelte, rifiutare, cioè, ogni tipo di rapporto mecenatesco o assistenziale ed eliminare la tradizionale separazione, in primo luogo se-

CRISTINA PAPA
deputato del Pci

Affermare che le donne non hanno fatto storia e cultura — ha detto Cristina Papa — è solo un luogo comune. Semmai occorre chiarire cosa è cultura e distinguere fra cultura delle classi dominanti e cultura di quelle subalterne. Le donne hanno contribuito alla conduzione di queste ultime e quindi non sono state attive all'interno della cultura. In Italia, è ancora troppo poco diffusa la consapevolezza che occorre spendere prima quel che è necessario, per evitare di spendere poi somme enormi, che servono solo ad eliminare in tutto o in parte le conseguenze di certi disastri.

GIANCARLO PINCHERA
ricercatore scientifico

Il processo di dequalificazione e la disoccupazione intellettuale sono i due grandi mali di Pinchera — tendono ad estendersi. Mentre sarebbe necessario mobilitare tutte le risorse della cultura per uscire dalla crisi, assistiamo ad una mobilitazione crescente di forze della ricerca tecnico-scientifica e della stessa impunità. L'incapacità di utilizzare queste forze e una delle cause dell'attuale crisi economica. Basta guardare al caso giapponese per constatare che un Paese industrialmente povero di risorse naturali, quale ruolo abbiano giocato nello sviluppo produttivo del Giappone —

GIANCARLO FERRETTI
critico letterario

Il rapporto tra ricerca intellettuale e direzione della società (tra cultura e politica) — ha detto Ferretti — non può risolversi da una parte sola, la direzione cioè una subalterna della cultura alla politica o di una sua separazione. L'alternativa è così posta: finché o per chiudere il problema o per pronunciarsi per la separazione. L'alternativa è infatti: o una superata della realtà, per le drammatiche ragioni oggettive che impongono una articolazione diversa di quel rapporto, una presenza concreta dell'intero intellettuale all'interno del sociale.

Il pericolo maggiore non è quello della separazione, ma quello della separazione, cioè la crisi della società, si presenta sempre più come crisi della cultura. Si deve prendere le mosse dalla progressiva crisi di identità e perdita di rilevanza sociale dell'attività culturale. La crisi attuale ha acuito le contraddizioni, le tendenze razionalizzatrici del sistema è divenuta oggettiva dimostrazione di

RUGGERO QUERZOLI
preside facoltà di Scienze dell'Univ. di Firenze

Scienza e ricerca sono i termini che Querzoli ha utilizzato nel suo intervento. Il rinnovamento della società, egli ha detto, non può che passare attraverso il rinnovamento della scuola e una massiccia, reale diffusione della conoscenza scientifica. In quest'ultimo, un elemento fondamentale di democrazia, poiché permette ai cittadini di capire e di partecipare alle scelte di fondo del Paese; si pensi per esempio ai problemi dell'energia e a tutti gli altri venuti in primo piano dopo l'esplosione di Chernobyl. La soluzione necessaria è una effettiva riforma della scuola; e gli intellettuali possono e devono porre al primo posto del loro intervento la battaglia per ottenere una base

ALBERTO ASOR ROSA
docente all'Università di Roma

Per affrontare correttamente il problema dei rapporti tra cultura e politica, è necessario fare una distinzione tra cultura e politica, ha detto Asor Rosa. Quel che necessita è di andare a proposte concrete. In questo senso, una nuova giunta ad una definizione dell'equilibrio culturale sono le proposte che si possono cogliere al lato positivo della crisi. La cultura deve essere un motore di sviluppo produttivo. Ma in entrambe le direzioni la ricerca storica e ancora scarsa. Dalla rivoluzione francese in poi, le donne si fanno protagonisti, arricchiscono dei loro contributi le ideologie progressive e operano nel campo rivoluzionario proprio in quanto donne. E nella saldatura fra movimento opera-

MAURIZIO FERRARA
presidente della Giunta regionale del Lazio

Il problema della ricerca di una politica di cultura e politica, ha detto Maurizio Ferrara — ha avuto a questi termini una risposta articolata e articolata. Esse limiti oggi evidenti: la risposta del Pci, ma soprattutto la struttura pubblica della cultura, che è di carattere innovativo e riproduttore. Questo però non nega del tutto l'importanza di un ruolo di cultura. Le forze intellettuali, hanno davanti a loro un compito di responsabilità e non è bastato che il Partito ha cultura immunito con l'azione politica. Certo noi non vogliamo cadere come Partito in alcuna ingerenza nel campo della ricerca o della creazione artistica. Ma può darsi che essere la battaglia per i valori, un ispirazione la nostra azione, può avere il sforzo per intendere la realtà e per vedere tutto quanto si manifesta nella vita della cultura.

ENZO FORCELLA
giornalista

Dopo la relazione di Tortorella — ha detto Enzo Forcella — il punto cruciale è la cultura e la politica, che è un problema di consenso e ottenuto o si può ottenere. Si dice quali caratteristiche che sono il nuovo volto di cultura. La cultura è un fenomeno che si è sempre più diffuso e che si è sempre più diffuso. La cultura è un fenomeno che si è sempre più diffuso e che si è sempre più diffuso. La cultura è un fenomeno che si è sempre più diffuso e che si è sempre più diffuso.



Eden e Churchill si stringono la mano, nel 1956, di fronte al n. 10 di Downing Street

La morte di Anthony Eden Un discusso protagonista della storia britannica

Aveva 79 anni e si era ritirato dalla vita politica nel 1957, dopo la disastrosa avventura di Suez. Per lunghi anni ministro degli esteri, fu uno dei più stretti collaboratori di Winston Churchill



LONDRA, 14 — È morto oggi all'età di 79 anni l'ex primo ministro inglese Anthony Eden. Il decesso è avvenuto poco dopo le ore 12 nella sua casa di Wiltshire, nel sudovest dell'Inghilterra. Sir Anthony Eden nel '61 era stato insignito del titolo di lord) aveva lasciato la guida del governo britannico nel gennaio del 1957 dopo l'avventura di Suez. Ritiratosi dalla scena politica, aveva soggiornato a lungo negli Stati Uniti da dove era appena rientrato per l'aggravarsi della malattia che lo aveva colpito al fegato.

Eden è ricordato per il suo ruolo di primo ministro dal 1955 al 1957, quando si ritirò dalla vita politica a causa della disastrosa avventura di Suez. Per lunghi anni ministro degli esteri, fu uno dei più stretti collaboratori di Winston Churchill. La sua vita politica fu caratterizzata da una serie di scelte che lo portarono a essere uno dei protagonisti della storia britannica. La sua morte è stata accolta con dolore da tutti gli strati della popolazione.

La vita di Eden è stata caratterizzata da una serie di scelte che lo portarono a essere uno dei protagonisti della storia britannica. La sua morte è stata accolta con dolore da tutti gli strati della popolazione. La sua vita politica fu caratterizzata da una serie di scelte che lo portarono a essere uno dei protagonisti della storia britannica.

«L'appoggio del paese»

La vita di Eden è stata caratterizzata da una serie di scelte che lo portarono a essere uno dei protagonisti della storia britannica. La sua morte è stata accolta con dolore da tutti gli strati della popolazione. La sua vita politica fu caratterizzata da una serie di scelte che lo portarono a essere uno dei protagonisti della storia britannica.

La relazione di Tortorella

(Dalla terza pagina)
chire l'insegnamento di contenuti storici, critici, scientifici e di educativi modelli o metodi didattici fondati sul disprezzo della manualità o quanto meno sull'ignoranza di essa. È questo è anche il presupposto per un diverso atteggiamento nei confronti del lavoro produttivo: per correggere le distorsioni che si sono prodotte nello sviluppo sociale del paese, combattere e invertire la tendenza alla estensione delle aree di consumo improduttivo e di parassitismo, essenziale, è anche una scissione che superi il carattere prevalentemente impegnativo che ha assunto la scuola italiana, sia orientata alla valorizzazione del lavoro direttamente produttivo, sappia stabilire un nuovo e più organico rapporto tra cultura e professionalità. Dovrebbe oggi essere immunito la ripresa del dibattito legislativo, in Parlamento sulla riforma della scuola media superiore e su quella dell'Università. È evidentemente molto importante che si ponga presto al confronto parlamentare su questi temi. È troppo tempo che si è perso e le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. Le linee dei progetti governativi, anche se recepiscono molti punti dei dibattiti sulle riforme svoltesi in questi